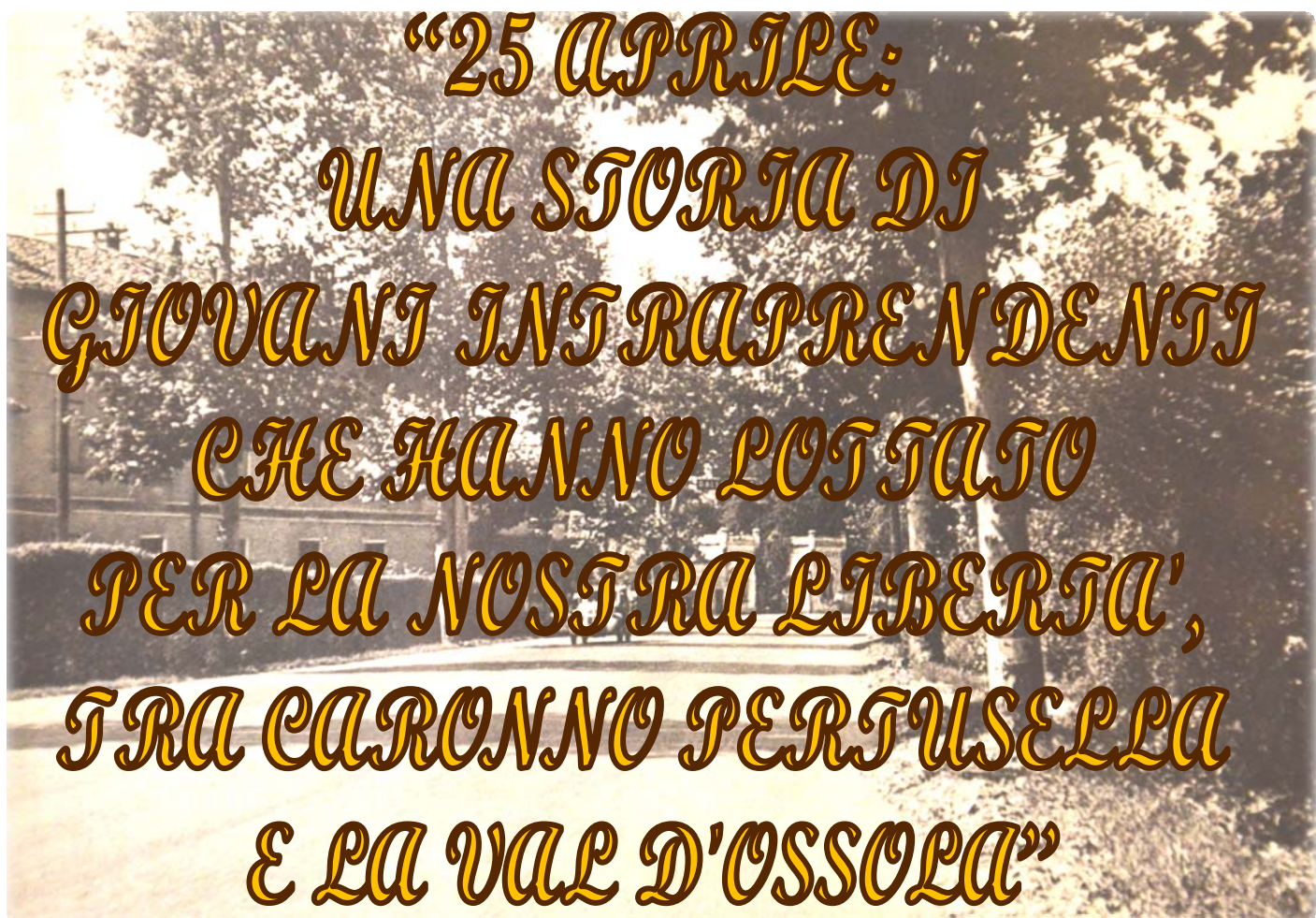


LE CLASSI TERZE SCUOLA SECONDARIA I GRADO
"A. DE GASPERI"

IN COLLABORAZIONE CON

A.N.P.I. - SEZIONE DI CARONNO PERTUSELLA
PRESENTANO IL PROGETTO



INTRODUZIONE

- **A.N.P.I di Caronno Pertusella**
- **Prof.sse Colombo e Monti referenti laboratorio di storia locale**

LE PARTIGIANE

I PARTIGIANI

LA VITA QUOTIDIANA DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE

FEDELE COVA

VERSO IL 25 APRILE

LA VALLE D'OSSOLA

LUIGI GROSSI “ CIN”

INTRODUZIONE

“Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.”

(Discorso sulla Costituzione di Piero Calamandrei)

Fondotoce, 21 aprile 2016

“ADESSO TOCCA A TE...”

Una attività significativa svolta quest’anno durante il laboratorio di storia locale ha riguardato l’analisi di fonti documentarie finalizzata a ricostruire la storia della Resistenza a Caronno Pertusella e dei partigiani del nostro Comune.

In particolare abbiamo deciso di adottare una storia, quella riguardante il giovane partigiano Fedele Cova che ha svolto il ruolo di “staffetta” in Val Grande e proprio qui ha trovato la morte durante una delle sue missioni a soli 17 anni.

La scelta di approfondire la storia di un ragazzino non è casuale, ma risulta più congeniale per affrontare fatti storici che i ragazzi sentono distanti da loro nel tempo.

“Ades toca a ti” così il partigiano Tarcisio Banfi dopo il funerale di Fedele Cova pronunciava queste parole al partigiano Attilio Bianchi nell’affidargli una cospicua documentazione che attesta una significativa presenza partigiana in Caronno Pertusella. Questi documenti sono poi passati ai familiari di Fedele che hanno voluto generosamente dividerli con gli alunni e gli insegnanti della scuola media. Così quel *“ades toca a ti”* assume ora a distanza di 70 anni una valenza ancora più forte, come una sorta di testamento spirituale per le nuove generazioni *“adesso tocca a noi”*...

Di conseguenza, lo spirito con cui si è svolto il lavoro del laboratorio è stato sicuramente quello di rendere omaggio a coloro che in vario modo, ma non per questo meno importante, si sono sacrificati per la libertà del nostro Paese e al dolore delle loro famiglie.

“ADESSO TOCCA A VOI”...

Vuole essere un invito per i giovani; far comprendere loro che è sempre possibile costruire il bene e la pace anche in un periodo drammatico come quello della Resistenza italiana quando l’uomo ha

sperimentato il male e si è abbandonato a una cieca violenza. Riflettere sul valore stesso di “libertà” che non deve mai essere dato per scontato ma salvaguardato. Un impegno per le nuove generazioni a usare il loro ardore e la loro gioia di vivere sull’esempio dei tanti giovani partigiani, che a scapito della loro stessa vita, hanno voluto difendere il diritto alla libertà; ancora oggi i giovani sono chiamati in prima persona a tutelare i diritti di ciascun individuo sanciti dalla Costituzione.

L’uscita didattica a Fondotoce s’inserisce in un filo più generale di uscite e progetti didattici che gli alunni delle classi terze hanno effettuato durante questo anno scolastico. “Binario 21, Casa della Resistenza a Fondotoce, Trento e Rovereto con i luoghi della Grande Guerra, Migranti, dire no agli stereotipi e sì all’accoglienza, Settimana dell’Inclusione”, durante queste attività tutti noi abbiamo compreso che l’“Indifferenza” è presente in tutti periodi della storia e genera la violenza dell’uomo sull’uomo. È importante quindi analizzare la storia nei suoi fatti, assumersi l’impegno di una ricerca costante della propria storia partendo dalle fonti stesse per non farsi ingannare dalle false ideologie, essere partigiani della pace, perdonare i nemici, lottare per eliminare l’odio e gli stereotipi per costruire insieme la pace qui, ora, a Caronno Pertusella, in Italia, nel Mondo.

“Se dovessi cadere...dillo pure che sono morto per la Libertà”

(Fedele Cova, 4-4-1944)

Le insegnanti del laboratorio di storia locale

Prof.sse Chiara Colombo e Paola Monti

PARTIGIANE: UN SACRIFICIO NON ANCORA RICOMPENSATO

“Se percuotendomi volete mortificare il mio corpo,

è superfluo il farlo; esso è già annientato.

Se invece volete uccidere il mio spirito,

vi dico che è opera vana:

quello non lo domerete mai”

(Cleonice Tomassetti, maestra, unica del gruppo di 43 partigiani fucilati dai nazifascisti nell'eccidio di Fondotoce il 20 giugno 1944)



Nel dopoguerra pochi si sono veramente interessati alle partigiane mentre molte di loro hanno pagato fortemente quella scelta. Esse hanno preso sul serio la necessità di affrontare anche di mettere in pericolo la vita per collaborare alla caduta della dittatura della guerra e dell'ingiustizia.

Le garibaldine di Caronno Pertusella sono: Banfi Dina, Sabadini Pinuccia, Castelnovo Mariuccia, Mariani Fernanda.

Dai documenti analizzati emerge che Pinuccia, Mariuccia, Dina, Fernanda e Ambrogina sono sempre trepidanti per le loro famiglie, sempre attive verso i feriti, coraggiose e non meno esposte dei partigiani. *“Morire piuttosto che svelare il proprio segreto. Con questi intendimenti vi dichiaro che siete nella nostra potente organizzazione [...] Io vi dichiaro che fin da oggi siete garibaldine per la libertà e il benessere dell’Italia”*

Il contributo alla Resistenza da parte delle donne, soprattutto nel nord Italia, è stato diffuso e sostanziale. Molte le donne impegnate nel Soccorso Rosso, nei Gruppi di difesa della donna; molte le combattenti, le madri di famiglia che nascondono, sfamano e curano partigiani nelle così dette “case di latitanza”.

“LA STAFFETTA PARTIGIANA”

Il ruolo della staffetta partigiana era spesso ricoperto dalle donne e dai giovani tra i 16 e i 18 anni per il semplice fatto che si pensava destassero meno sospetti e che non venissero quindi sottoposti a perquisizione. Le staffette avevano il compito di garantire i collegamenti tra le varie brigate e tra le formazioni e il centro direttivo, e di mantenere inoltre i contatti fra i partigiani e le loro famiglie; in alcuni casi avevano anche il compito di accompagnare gli eventuali resistenti. Senza i collegamenti che lo assicuravano, tutto si sarebbe fermato e ogni cosa sarebbe stata più difficile. Le staffette non erano armate e per questo il loro compito era molto pericoloso. La figura della staffetta fu molto rispettata e fu il ruolo più riconosciuto per la pericolosità e l’importanza. Numerose staffette caddero in combattimento o nell’adempimento delle loro missioni.



Le staffette costituirono un ingranaggio importante della complessa macchina dell’esercito partigiano. Senza i collegamenti assicurati dalle staffette le direttive sarebbero rimaste lettera morta, gli aiuti, gli ordini, le informazioni non sarebbero arrivati nelle diverse zone. Non di rado, dopo la battaglia la staffetta restava sul posto nel paese occupato, per conoscere le mosse del nemico e far pervenire le informazioni ai comandanti partigiani.

I PARTIGIANI

L'8 settembre 1943 si formò il Comitato di Liberazione Nazionale composto dai rappresentanti dei partiti anti-fascisti.

All'inizio del 1944 nel Nord si costituì Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, con il compito di dirigere la guerra partigiana e giungere alla liberazione del paese.

Le forze antifasciste si diedero quindi degli organismi unitari e ufficiali, per coordinare le azioni militari e politiche dei vari gruppi per ottenere il riconoscimento da parte degli angloamericani.

Divise in formazioni armate dette brigate:

- Le più forti e numerose erano le brigate Garibaldi, comuniste
- Le formazioni di giustizia e libertà erano legate al partito d'azione, una formazione di sinistra non comunista
- I socialisti combatterono nelle Brigate Matteotti
- C'erano poi importanti formazioni cattoliche e formazioni di partigiani monarchici fedeli al governo dell'Italia del sud ("badogliani")

I partigiani avevano le loro basi sulle montagne dove era più facile nascondersi e difendersi, ma agivano anche in città organizzati nei gruppi di azione patriottica (GAP).

Gli aderenti ai GAP vivevano ovviamente in clandestinità.

Il paese precipitò nel caos e iniziò una vera e propria guerra civile.

Dall'autunno del 1943 alla primavera del 1945, i partigiani svolsero un ruolo determinante nella liberazione della penisola.

La presenza dei partigiani fu notevole soprattutto nell' Appennino Tosco-Emiliano, nelle Alpi occidentali e nella Venezia - Giulia.

La Resistenza fu un fenomeno limitato a una parte dell'Italia, quella occupata dai tedeschi.

LA 183[^] BRIGATA GARIBALDI

Le origini della 183[^] Brigata Garibaldi vanno collegate alle decisioni strategiche prese dal Comando Regionale delle stesse Brigate, intorno alla metà del 1944. Infatti è proprio in quel periodo che esso, vedendo aumentare la forza numerica dei propri "Sappisti" malgrado gli arresti di diversi partigiani, decide di dividere la 119[^] Brigata, che avrà il suo centro operativo a Desio, mentre la 183[^] farà capo a Saronno e la 185[^] verrà affidata al Distaccamento di Cesano Maderno.

Tutte e tre le Brigate, che formano una Divisione, fanno parte del "Comando Gruppo Brigata Garibaldi S.A.P. -Bassa Brianza", con comandante Eliseo Galliani (Andrea, dal nome di battaglia).

Tralasciamo ora le vicende seguite dalle altre due Brigate, per occuparci di quelle della 183[^], da cui dipende Caronno Pertusella dove agisce un deciso gruppo di partigiani in stretta collaborazione con gli altri Distaccamenti. La 183[^]Brigata raggiunge in breve tempo 500 uomini, suddivisi in gruppi di 30-40 partigiani circa per Distaccamento, composti a loro volta da 2, 3 o 4 squadre con circa 15-18 uomini.

Il vertice del Comando è così composto: Carnelli Luigi (detto Tito) è il comandante; Mascheroni Alfredo, commissario politico, mentre il responsabile politico della zona è Giovanni Brambilla.

Appartengono alla Brigata i Distaccamenti di Garbagnate, Bollate, Arese, Novate, Cesate, Solaro, Ceriano Laghetto, Cogliate, Lazzate, Misinto, Rovello, Saronno, Caronno Pertusella, Origgio, Uboldo, Gerenzano, Turate, Cislago.

In Caronno, la 183^a Brigata è molto attiva e le sue azioni si concretizzano in varie attività, come disarmi, diffusione di stampa clandestina, recupero e trasporto di armi, collegamenti con i partigiani dell'Isotta Fraschini e della Cemsa, due fabbriche di Saronno che appoggiano vivamente le formazioni partigiane.



I PARTIGIANI DI CARONNO PERTUSELLA

183 BRIGATA GARIBALDI- Caronno

Piero Ceriani
Mario Colombo
Serafino Colombo
Dario Salomoni
Francesco Borghi
Armando Morandi
Arturo Croce

183 BRIGATA/S.A.P. 111 DISTACCAMENTO “C. Franchi” - Pertusella

EFFETTIVI

Bianchi Attilio, Comandante di Squadra “Juvo Renè”
Banfi Tarcisio “K0, Fisio”, Commissario politico
Crocì Arturo, “Artù”
Giudici Pasquale, “Giupa”
Mariani Gino “Omar”
Sinelli Mario “Sidi”
Viganò Luigi “Giani”
Viganò Alessandro “Bepi”
Crocì Rinaldo “Aldo”
Morandi Armando “Walter”
Giudici Ernesto “Elio”

GARIBALDINE

Banfi Dina
Sabadini Pinuccia
Mariani Fernanda
Castelnovo Mariuccia

POLITICI

Banfi Tarcisio
Arnaboldi Giacomo
Mariani Pietro

(I nominativi dei partigiani sopra elencati sono desunti dalle fonti in nostro possesso, in alcuni casi frammentarie.)

PER L'ITALIA E PER IL POPOLO: "W I GARIBALDINI"

I giovani partigiani di Caronno Pertusella che erano impegnati nelle attività di contrasto delle forze nazi-fasciste, rispettavano rigidi protocolli di azione e seguivano e condividevano norme di comportamento che troviamo descritte nei verbali delle loro riunioni come:

- Essere sempre pronti a dare disponibilità e aiuto
- Ricoverare altri partigiani
- Distribuire manifesti clandestini e scrivere sui muri per incitare alla Resistenza
- Mantenere i contatti con i comuni limitrofi
- Dire no alla violenza nazista
- Combattere per la Libertà dell'Italia

Dagli stessi verbali delle riunioni, nel periodo compreso fra il 10 marzo e il 25 aprile 1945, dei partigiani appartenenti alla 183° Brigata Garibaldi S.A.P. (squadre di azione patriottica) 3° distaccamento Caronno Pertusella "Carlo Franchi", riportiamo un interessante stralcio.

Nel documento, il luogo delle riunioni non viene indicato, vengono utilizzati i nomi in codice e la parola d'ordine per partecipare alle riunioni, da ultimo vengono indicate le segnalazioni ottiche (il segnale di pericolo è dato da una serie di puntini) per riuscire a comunicare.

Da altre fonti desumiamo i loro nomi:

Comandante di squadra: Attilio Bianchi

K0 Tarcisio Banfi

K1 Pasquale Giudici, comandante

K 2 R., vicecomandante

K3 Luigi Viganò

K4 Rinaldo Croci

K5 Sandro Viganò

K6 Mario Sinelli

K7 Gino Mariani

K8 Arturo Croci

K9 Ernesto Giudici

Vengono eletti un comandante, un vicecomandante e un segretario amministrativo, chiamati "superiori" che debbono dimostrare decisione, prontezza, autorità; gli ordini devono essere eseguiti dalla brigata senza alcuna discussione con ubbidienza cieca. Ogni pattuglia è divisa in due squadre di cinque uomini. È testimoniata l'esistenza di almeno tre pattuglie.

La frequenza degli incontri testimonia attività febbrili dei partigiani nei mesi precedenti la Liberazione, tanto che vengono accolti nuovi partigiani (K8, K9, K10), e che vengono qui riassunte:

- recupero vestiario e calzature
- assistenza partigiani feriti
- bloccare i magazzini del nemico
- comportamento da adottare in caso di pericolo
- come camuffarsi
- come trattare gli ostaggi
- consegnare alla giustizia chi si è reso colpevole verso il popolo

L'elemento che colpisce è che viene rimarcata la volontà di evitare nelle azioni per quanto possibile i morti, infatti si specifica che in località Santa Maria Rossa, nei pressi del canale Villorosi, i partigiani riescono a disarmare un tedesco *senza colpo ferire*, ma anche quello non meno importante di perdonare i nemici.

Le finalità con cui agiscono i partigiani sono quelle di assicurare la pace, la tranquillità e il benessere del popolo. Nessun partigiano si deve ritirare.

Si attesta l'esistenza di signorine definite "spie", mentre sono continui gli aggiornamenti sull'incalzare delle vicende storiche con le staffette.

25 Aprile 1945 i Garibaldini sono in piena attività

"L'impossibile non esiste con l'aiuto di Dio"

LA "BARZELLETTA" DEI PARTIGIANI

L'attività per quanto clandestina dei partigiani viene resa nota ai caronnesi attraverso scritte sui muri:

"W 4° S.A.P."

"W I GARIBALDINI"

"DATE ARMI AI PARTIGIANI"

Nei documenti emerge che le brigate nere cercano di cancellare queste scritte, ma per la calce utilizzata, queste restano ancora visibili. In accordo con gli altri gruppi partigiani queste stesse frasi vengono scritte nei centri di Saronno, Desio, Garbagnate, Cesano Maderno e Novate. Il capo delle camicie nere di Caronno ferma in cooperativa il partigiano Tarcisio ingiungendogli di cancellare le scritte, ma lui nega di essere a conoscenza del fatto.

Per fortuna occorre in suo aiuto un anziano, il sig. Antonio Giudici, il quale afferma di aver visto alcuni partigiani provenienti da Milano o dalle montagne imbrattare i muri... e così con questa menzogna o barzelletta *"la cosa finiva lì e giocava a nostro favore"* .

LA VITA QUOTIDIANA DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE

Chi erano i partigiani? Cosa speravano? Perché combattevano? Come vissero concretamente i mesi della Resistenza? Che ricordo hanno conservato nella loro vita di quell'esperienza?

Se molto si è scritto sugli eventi politici e militari della Resistenza, poco o nulla si è scritto sulla vita quotidiana delle formazioni partigiane. Non si trattava solo di azioni come colpi di mano, sabotaggi, scontri armati, imboscate e fughe, rastrellamenti e rappresaglie ma anche di esperienze di vita quotidiana: gesti, riti, abitudini, comportamenti che rappresentano un diverso modello di uomo e di società. Dalla documentazione analizzata emerge che la vita partigiana rimane comunque, per tutti i protagonisti di allora, un'esperienza determinante e unica, sia sul piano esistenziale che su quello formativo. La prima esperienza "diversa" di chi entra nel partigianato è quella di vivere il principio di uguaglianza, che infrange la pesante gerarchizzazione della cultura fascista. Nelle bande gli uomini mangiano e dormono insieme, danno del tu ai comandanti. Tutti uguali nelle corvées, nei turni di guardia, nella distribuzione di viveri. La seconda esperienza formativa, per tanti giovani di città (studenti, operai o borghesi) è la scoperta delle condizioni della campagna povera e la partecipazione indiretta alla vita della gente di montagna.

Si capisce che questa vita è una fatica continua, che tutto vi è lento, difficile; si partecipa a un'esistenza priva di servizi e di servitori, dove tutto deve essere fatto da se stessi: tagliare la legna, portare i pesi, cercare il cibo, cuocere il cibo, cercare vestiti, armi, munizioni. In tutte le cronache del periodo ribellistico si ritrovano le faticose corvées, i trasporti rischiosi, carri riempiti di segatura, coperti di fascine, di fieno; e dentro armi, munizioni. Prendere armi, sotterrare armi. E non è facile, bisogna imparare tutto!

In modo particolare per i gruppi stanziati in montagna c'è il problema quotidiano della sopravvivenza: si campa alla giornata in un ambiente povero di risorse, nutrendosi di castagne e di quanto viene offerto dai contadini della zona, senza il cui appoggio i primi "ribelli" non potrebbero resistere. Ma con l'ingrossarsi delle bande, non bastano i piccoli rifornimenti, né si può pesare oltre misura sulla già magra economia contadina: bisogna reperire approvvigionamenti consistenti, organizzare magazzini di viveri e quindi predisporre un'intendenza che provveda alle vettovaglie, allo stoccaggio e alla distribuzione razionale dei viveri. Per racimolare il necessario si compiono azioni nei confronti degli ammassi (silos di grano) e dei raduni fascisti di bestiame; si assaltano magazzini militari, convogli alimentari. Provvedere al nutrimento per un gran numero di uomini è una sorta di combattimento quotidiano che impegna a fondo gli addetti agli approvvigionamenti.

Importo precedente	5918 =	IMPORTO PRECEDENTE	11'467 =
Bottoni camicia	50 =	Salame	360 =
Giardiniera	40 =	Verdura	160 =
Uova	472 =	Spademi	30 =
6 Botiglioni vino (Banda C.)	1190 =	Cina 200 x 20	2'400 =
Offerta fondi faetano (la banca)	400 =	Salame Vermont	493 =
Vino Fraschi 3x190 =	570 =	Biscotti	480 =
Patate	120 =	Vermont	300 =
Salame	640 =	Offerta missioni	50 =
Caroto	120 =	Fotografia	220 =
Salame L. altri	160 =	Poni	50 =
Simbione spammofono	70 =	Risotto	150 =
Fondici Rucola	1000 =	Pranzo a tavola	2'700 =
Vino 2 franco	190 =	Chaffa	2'49 =
3 Botiglioni	527 =	Biscotti	154 =
	<u>11'467 =</u>	Feboli 11 coffe x 25	275 =
		TOTALE	<u>19'538 =</u>

Scorrendo le voci del “libriccino fondo cassa” dei partigiani caronesi colpisce come, nonostante le difficoltà agli approvvigionamenti, vi sia spazio per la solidarietà ad ampio raggio come si evince dalla voce “offerta missioni” 50 lire; questa forma di solidarietà e di sodalizio fra ex partigiani continuerà con esito felice anche dopo la guerra.

LA DIVISA

Non vi è una divisa ufficiale dei partigiani ma un dispiegarsi multiforme di divise partigiane.

*Il bersagliere ha cento penne
e l'alpino ne ha una sola
il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar.*

(canto partigiano)

Nonostante che le circolari del C.V.L. (Comando Volontari della Libertà) raccomandino di mettere da parte simboli ed emblemi di partito, vige in larga misura la volontà di distinguersi, sia con “fazzoletti” di vario colore (rosso, azzurro, verde) sia coi distintivi: stella rossa per le brigate

Garibaldi, scudetto metallico con fiaccola fra le lettere G e L per i giellisti, coccarde tricolori per gli autonomi.

DIVENTARE PARTIGIANI

Viene raccontato dai testimoni come un viaggio avventuroso che ha qualcosa di iniziatico: in effetti, per i giovani che hanno fatto la scelta partigiana, significa tagliarsi i ponti alle spalle e iniziare una nuova perigliosa vita.

Chi si fa partigiano abbandona il mondo ordinario e domestico e "varca la soglia": perde la sua individualità di prima e rinasce a nuova vita mediante battesimo. L'adozione del nome di battaglia partigiano sancisce questo rito d'ingresso in una società altra.

"Fedele raggiunse la val Grande...Là un pugno di uomini al comando di Dionigi Superti si stava organizzando." Buon giorno signor tenente, mi chiamo Fedele Cova"

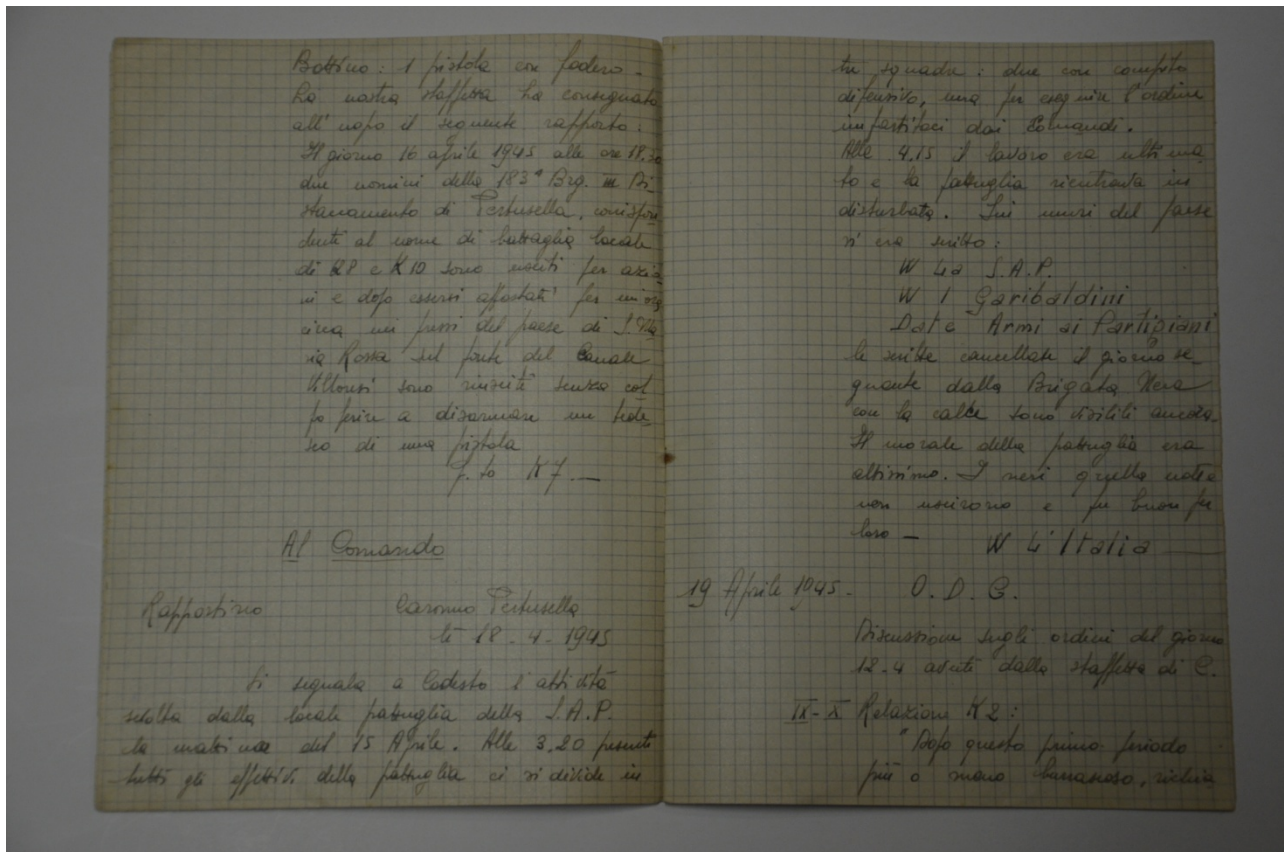
"Ti rendi conto d'averla combinata grossa? E la mamma e il babbo saranno disperati...Ricordati che devi sempre rispondere a me del tuo operato, obbedire agli ordini e non prendere iniziative"

Da P.Pisano, *Il piccolo telegrafista delle ferrovie Nord-Milano.*

Per il giovane iniziato, c'è tutto da apprendere, nella nuova condizione di guerrigliero: la disciplina partigiana con le sue regole (i turni di guardia notturni, le corvées, andare di pattuglia ecc.), l'addestramento all'uso delle armi e, finalmente, un bel giorno, la "prova del fuoco", ossia il colpo di mano o il contatto militare con il nemico.

Le testimonianze personali sulle emozioni destate da quel momento drammatico e disvelatore che è per tutti la prova del fuoco, mostrano come, fuori da ogni retorica, sia labile la linea che separa la paura e il coraggio.

La paura e il coraggio, l'entusiasmo e l'orrore sono sentimenti che si mescolano spesso nei ricordi dei combattenti di allora.



Episodio in cui si racconta che viene disarmato un soldato tedesco

I GIOVANI E I NOMI DI BATTAGLIA

Impeto giovanile, vitalismo, esuberanza, emerge dai documenti analizzati anche se i partigiani non vogliono essere definiti eroi. Il repertorio dei nomi di battaglia bene esemplifica questo immaginario giovanile, tutto costellato di nomi "forti" e valorosi usati spesso come meccanismi di auto gratificazione. Così, accanto ai molti nomi di animali forti o astuti o crudeli (Tigre, Leone, Lupo, Falco, Condor, Cobra, Toro, Volpe) compaiono i fenomeni naturali violenti (Lampo, Fulmine, Saetta, Folgore, Tuono, Vento, Tempesta, Ciclone), i miti dell'avventura e dell'esotismo (corsari, banditi, giustizieri, cow-boy e pistoleri attinti dal cinema, dai romanzi o dai fumetti), nomi di armi ed esplosivi (Freccia, Spada, Mitra, Dinamite, Razzo, Bomba), aggettivi forti ed aggressivi (Audace, Deciso, Rapace, Terribile). Ma non manca neppure l'ironia, la voglia di scherzare su sé stessi e sui propri compagni: tutti segnali che mostrano, nei giovani "ribelli", l'ansia di riappropriarsi della gioventù negata dalla guerra.

Pertusella nella Resistenza

183° Brigata Garibaldi S.A.P. "Franchi Carlo"

3° Distaccamento 2° Squadra

Comandante di Squadra

Bianchi Attilio "Juvo Renè "

Commissario Politico

Banfi Tarcisio " K 1 o Fasio "

Giudici Paquale "Giupa"

Mariani Gino "Omar "

Sinelli Mario 'Sidi'

Viganò Luigi ' Gianì '

Viganò Sandro ' Bepi '

Croci Rinaldo " Aldo '

Croci Arturo ' Artù '

Morandi Armando " Walter '

Giudici Ernesto " Elio '

Il 25 Aprile nel pomeriggio si presentarono e vennero inquadrati i seguenti uomini che rimasero sino alla smobilitazione 30 Maggio 1945

Caprini Livio Viganò Luigi di Ferd.

Iuinetti Carlo Robbiati Giuseppe

Codarri Egidio Croci Mario

Mariani Enrico Viganò Giuseppe

Spinelli Mario Mariani Enrico

Castelnuovo Paolo Mariani Abramo

Robbiati Luigi Volontè Mosè

Bianchi Ambrogio Codarri Eugegio

Ronchi Luciano Zaffaroni Severino

Sinelli Giovanni Perfetti Giuseppe

Mariani Antonio Brioschi Giovanni

Beretta Arturo Croci Gerolamo
Politici Spinelli Giuseppe

Mariani Pietro Arnaboldi Giacomo

Garibaldine :

Banfi Dina Sabadini Pinuccia

Castelnuovo Mariauccia

Mariani Fernanda

La squadra fondata da Banfi Tarcisio e Sinelli Mario nel settembre del 44 era già in embrione perchè Banfi Tarcisio era collegato con le formazioni della Vald'Ossola, Comandante Luciano Vignati, Maggiore Superti, G.A.P. di Affori ecc. Dal giorno che venne fondata e aggregata ai 35 uomini del Distaccamento di Caronno si dà inizio ad una lotta senza quartiere attaccando il nemico in guerriglia. All'attacco armato contro il singolo, contro la squadra, contro il plotone di ronda contro il comando si affianca l'opera meno spettacolare ma non meno efficace degli informatori e delle nostre donne, delle staffette dei port'ordini tra pianura e montagna degli stampatori e diffusori della stampa clandestina, degli attacchini notturni i quali pistola alla cintola e pennello in mano, infiorano, a coprifuoco imperante, muri e selciati con i molteplici manifesti.

I RASTRELLAMENTI

L'esperienza più drammatica per i giovani in armi è rappresentata dai rastrellamenti: è in quell'occasione che si rivela la solidità del collettivo partigiano, la sua capacità di resistere al nemico sino all'ultimo, sganciandosi poi col minor numero di perdite possibile. Molte testimonianze sottolineano la sensazione angosciosa del sentirsi braccati, così come l'incubo delle imboscate che ritorna tutte le notti.

La concretezza della vita partigiana, attinta alle memorie personali dei protagonisti, non è riducibile ai moduli eroici della tradizione resistenziale, ma rivela aspetti più variegati e complessi. Accanto al ricordo delle azioni militari, dei sacrifici, alla tensione e all'orrore della guerra civile, troviamo il ricordo di una socialità intensa e cordiale, di amicizie indelebili, di momenti di euforia, di entusiasmo, di giovanile spensieratezza.

All'interno del collettivo partigiano si incontrano ceti sociali, culture e mentalità diverse: la presenza di studenti, operai, contadini mette a confronto città e campagna, mentre il grande rimescolamento prodotto dagli eventi bellici non solo fa incontrare Nord e Sud del paese (nelle bande ci sono molti soldati meridionali) ma fornisce anche occasioni di confronti internazionali, con la presenza di russi, slavi, inglesi evasi dai campi di prigionia tedeschi. La vita di distaccamento, con la pratica delle riunioni serali attorno al fuoco, in cui si discute, si racconta, si canta insieme, consolida la partecipazione collettiva e favorisce forme di socialità interna.

FEDELE COVA , IL PICCOLO TELEGRAFISTA DI CARONNO PERTUSELLA”

da Da P.Pisano, Il piccolo telegrafista delle ferrovie Nord-Milano.

In un pomeriggio del tardo autunno del 1943 il treno delle Ferrovie Nord, proveniente da Varese via Saronno, aveva iniziato a rallentare entrando nella piccola stazione di Caronno Pertusella.

Gino e l'amico Fedele Cova incapparono in un milite della RSI.

Quel giorno, forse caricandosi di coraggio per la presenza dell'amico Gino, e non intendendo tollerare l'arroganza della camicia nera lo chiamò per nome e disse: *“Dai...dai...basta! Chi ti credi d'essere? Non vedi quanto fai ridere vestito così di nero?” “Bastardo a chi?”*.

La questione degenerò e ci furono spinte da entrambi le parti.

A quel punto il milite in camicia nera, toltosi il moschetto da tracolla e afferratolo per la canna come una clava, colpì Fedele con una mazzata tra una spalla e la schiena, mentre questi si era girato nel tentativo di allontanarsi. Il telegrafista arrancò, avvertì un acutissimo dolore ai polmoni; gli mancò il respiro, ma non ebbe il tempo di riprendersi, che venne subito raggiunto da una seconda mazzata.

Fedele a casa non tornò, conscio della grave piega presa dalla situazione, dei rischi a cui sarebbe andato incontro, e di quelli che avrebbe fatto correre ai suoi cari.

Qualche giorno dopo il fatto del treno, il padre di Fedele, Giuseppe Cova, venne prelevato dai fascisti e portato in caserma a Bollate; inviperiti dalla fuga di Fedele, con grida e minacce cercarono di spaventare l'uomo nel tentativo di farsi rivelare il suo nascondiglio.

Ben presto però si convinsero che la famiglia era veramente all'oscuro di tutto e in piena notte lo lasciarono andare.

Trascorso qualche tempo, nel gennaio 1944, Fedele raggiunse la Val Grande, sulle montagne del Verbano oltre le rive del Lago Maggiore. Là un pugno di uomini, che sarebbe divenuto la “Divisione Partigiana Valdossola” al comando di Dionigi Superti, si stava organizzando.

“Sarà la nostra staffetta e lei con il suo buon cuore cerchi di aiutarli”

“Torna a casa, Fedele. Chissà ‘le tue genti’ come saranno preoccupate...”

Nonostante il peso degli zaini stracolmi, il tenente e la staffetta camminavano spediti in quel primo pomeriggio di gennaio. L'uomo aveva notato che il ragazzo si muoveva bene sul sentiero, stando a proprio agio anche nei tratti più esposti.

Ora stava bene, non aveva più paura, cominciava a respirare lentamente e gli pareva che la terra sotto le spalle respirasse con lui...

Allora pronunciò forte: "Sì, questo deve essere il magico respiro della valle". Quando si risvegliò indolenzito il sole stava per affacciarsi dalla forcola. Ora faceva freddo, aveva bisogno di calore. Alzandosi scorse il camoscio accovacciato a pochi metri. Si avvicinò, ma l'animale non si curò di lui, non si mosse: poté toccarlo. Era freddo e già rigido...gli occhi erano aperti. Sentendo che non avrebbe superato un altro inverno il camoscio aveva deciso d'andare a Buè a morire.

Appoggiato ad una cascina scrisse con un mozzicone di matita su fogli sgualciti una lunga lettera:

"Mamma, una mattina ad Affori, dopo essermi ripreso dalle botte datemi da..., chissà perché decisi di entrare nella chiesa di Santa Giustina, nei pressi del negozio. Nella penombra un sacerdote mi chiese se volessi confessarmi e io, sempre così restio, sentii la necessità di parlare con lui.

Gli dissi che pensavo d'aver peccato per il grande dolore che vi avevo arrecato e gli raccontai il fatto.

Mi stupì la sua risposta anche se non la capii a fondo. Mi raccontò che per ogni essere vivente Dio ha un piano; c'è una strada davanti a noi, non sempre facile da imboccare, che ognuno deve percorrere fino in fondo perché tutti noi siamo parte del 'tutto', del bene universale e lì dobbiamo andare.

Mamma, pensai che fossi un po' matto, però, anche se non le capivo quelle parole mi piacevano. Mi disse che la ricerca del bene spesso passa attraverso il dolore, le difficoltà, le incomprensioni dei tuoi cari; che a volte i tuoi amici diventano nemici. Disse che spesso gli interessi e gli egoismi diventano fanatismo che camuffa l'ingordigia di potere e di ricchezze e per ottenere questo l'uomo può arrivare a massacrare i suoi simili come le pecore al macello. Ora ho capito che i fanatici sono poco lontani da me, al di là del Pizzone che stanno incendiando e ragazzi di qualche anno più grandi, mal vestiti, con scarponi scuciti o con semplici sandali, infreddoliti e affamati, li stanno combattendo. Mamma ora riesco a comprendere che in questa vita dura tra i monti, pericolosa, sacrificata e tra uomini di pensiero diverso, vi è un ideale comune che al di là di ogni credo ed opinione ci unisce. Tutto ciò si racchiude in una parola semplicissima da pronunciare, in nome della quale molte persone sono morte e altre sono disposte a rischiare la propria vita: Libertà! Mamma, raggiungere la Libertà è la strada giusta per raggiungere il bene universale di cui mi parlava quel prete ed io farò il mio dovere, correrò più veloce che potrò sui sentieri che Dio mi ha messo davanti qui in Val Grande. Prima di assolvermi il sacerdote da dietro la feritoia mi ha ricordato la forza del perdono perché non tutti si rendono conto di essere manipolati; mi ha chiesto di perdonare questi poveri ignari che non hanno capito il disastro che stanno compiendo. Lo so, mi costa una enorme fatica, ma quando tornerò non porterò con me alcun rancore, voglio che lo sappiate. Dovremmo vivere tutti una vita nuova."

"Ma ricordati mamma che se dovessi cadere...dillo pure che sono morto per la Libertà"

Da giorni e giorni battevano insieme la Val Grande per allestire i 'campi di aviolancio' in terreni impervi; era infatti necessario armare le diverse centinaia di giovani patrioti che man mano giungevano dalle città di pianura. Durante una di queste azioni in un punto molto impervio della valle Fedele ed il tenente Ezio, finirono rovinosamente nel dirupo, segnando gli ultimi atti di vita del giovane Fedele.

Il corpo di Fedele venne adagiato con gli occhi aperti verso il cielo; questo fatto ispirò la lapide che poi qualche compagno 'del lungo viaggio valgrandino' pose sulla buca che l'accorse nel campetto di patate a Corte Buè.

C·L·N

Corpo volontari della libertà

Divisione Val d'Ossola



UFFICIO STRALCIO - Via S. Vincenzo, 34
TELEFONO 380.420

MILANO, li 20 febbraio 1946

Io sottoscritto, Colonnello Dionigi Superti, Comandante la Divisione Valdossola, dichiaro che il Partigiano COVA Fedele, di Giuseppe e di Berretta Rita, nato a Busto Garolfo il 14 settembre 1927 è deceduto il giorno 3 aprile 1944 in località Val Grande (Boè) per cause di servizio.

Si deve quindi ritenere a tutti gli effetti morto per la Lotta di Liberazione Nazionale.

Si rilascia il presente per uso di stato civile.



IL COMANDANTE LA DIVISIONE VALDOSSOLA
-Col. D. Superti-

Il partigiano Fedele Cova è morto per la lotta di liberazione nazionale. La firma è del colonnello **Dionigi Superti**, comandante della divisione Valdossola



DIONIGI SUPERTI è nato a Napoli nel 1899 o 1902 e morto a Madrid nel 1968, è stato un aviatore e partigiano italiano.

Comandante della formazione partigiana "Valdossola", ha contribuito, insieme ad Alfredo Di Dio e Moneta, alla formazione della Repubblica dell'Ossola mettendo in atto il piano di liberazione dell'Ossola. Dopo la riconquista da parte dei nazifascisti del territorio ossolano, si rifugiò in Svizzera dove fu internato. Fece ritorno in Italia qualche giorno prima il 25 aprile 1945.



Il feretro di Fedele venne trasportato a Pertusella il dove avvennero i solenni funerali alla presenza dell'intera comunità.

FINALMENTE IL 25 APRILE

Nella battaglia di Caronno morì il partigiano Carlo Cattaneo. Un gruppo di partigiani caronnesi (**Banfi Tarcisio, Croci Arturo, Croci Rinaldo, Morandi Armando, Luinetti Dario, Viganò Luigi**) dà il proprio contributo a Valera.

“La squadra partigiana fondata da Banfi Tarciso e Sinelli Mario nel settembre del ‘44 era già in embrione perchè Banfi Tarcisio era collegato con le formazioni della Val d’Ossola, comandante Luciano Vignati, maggiore Dionigi Superti, G.A.P. di Affori ecc. Dal giorno che venne fondata e aggregata ai 35 uomini del distaccamento di Caronno si dà inizio a una lotta senza quartiere attaccando il nemico in guerriglia.

All’attacco armato contro il singolo, contro la squadra, contro il plotone di ronda contro il comando si affianca l’opera non meno spettacolare ma non meno efficace degli informatori e delle nostre donne, delle staffette dei portaordini tra pianure e montagne, degli stampari e diffusori della stampa clandestina, degli attaccini notturni i quali pistola alla cintola e pennello in mano, infiorando, a copri fuoco imperante muri e selciati con i molteplici manifesti”.

A mezzo giorno del 24 aprile il comando di divisione garibaldino si riunisce a Misinto per decidere le disposizioni legate all'insurrezione. La sera delegati del comando arrivarono a Milano per ricevere l'ordine ufficiale d'insorgere. Subito dopo commissari e comandanti lasciata Milano, si disperdono nella zona per comunicare di persona ai distaccamenti che l'ora tanto attesa è arrivata. In qualche centro i fascisti si rifiutano di arrendersi, come Caronno Pertusella, dove il presidio, asserragliato nella casa del fascio, non vuole sapere di deporre le armi. Chiedono di parlare con il comandante Tarcisio, al quale dicono di poter resistere cinque giorni. Il comandante con estrema calma spiega in quale situazione si trovino e che non possono sperare in alcun aiuto esterno, aggiunge che il proclama del CLN è perentorio: “arrendersi o perire.” Poco dopo i fascisti si arrendono e vengono trasferiti a Saronno. Nel pomeriggio sempre a Caronno Pertusella la situazione si anima di colpo: da Garbagnate viene segnalato l'arrivo di una colonna tedesca diretta in Svizzera, ma alle porte di Caronno vengono accolti dal violento fuoco dei partigiani. I tedeschi alzano bandiera bianca. Ma quando i partigiani escono allo scoperto per trattare la resa, la bandiera bianca scompare e dal nemico partono raffiche di mitragliatrice. I partigiani riprendono a sparare e numerosi tedeschi vengono uccisi. Tra i partigiani cade Carlo Cattaneo e altri, tra cui Vincenzo Mariani, rimangono feriti.

Ma non era finita...il 26 aprile

“Il 26 aprile alle 17.30 una staffetta ci avverte che a Valera la guarnigione tedesca resiste ancora e si chiedono rinforzi. Partono immediatamente in gruppo i partigiani che giunti a Valera si rendono conto della difficoltà di stanare i tedeschi. Nella tenuta del fattore la soldataglia tedesca resiste dopo una sparatoria, un tedesco esce agitando uno straccio bianco. Intimiamo la resa senza condizioni; il parlamentare accetta. Ma come avvenuto nella battaglia di Caronno appena i partigiani sono a tiro ecco che sparano all’impazzata e riescono a catturare Banfi Tarcisio. I nostri resi furibondi dal tranello loro teso, riescono con un colpo di mano e dopo una feroce battaglia, a liberare Tarcisio e ad intimare la resa ai tedeschi l’eroismo e la fede avevano finalmente domata la bestia nazista.”

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI PERTUSELLA (CARONNO)

E’ a mia conoscenza la magnifica organizzazione di Codesto Comitato di Liberazione Nazionale durante i giorni della Insurrezione Popolare per la cacciata dal Suolo Italico dello invasore tedesco; invasore cacciato prima dai nostri Padri, dopo dai loro migliori Figli.

Espieranno le colpe anche quei sciagurati figli italiani che in nome del fascismo non hanno indugiato a prestare man forte all’odiato soldato tedesco, sotto il piombo del quale ha trovato gloriosa morte il buono e caro pertusellino Carletto Cattaneo del quale fui sincero amico contraccambiato.

Voglia accettare Codesto Comitato la mia modesta sottoscrizione di lire cinquemila a favore dei bisognosi che dal fascismo ne furono angariati.

Vostro (Enea Caja)

Pertusella, 3 maggio 1945

LA VAL D'OSSOLA

La Val D'Ossola è situata tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta.

La Valle Ossola ricorda una grande foglia di Acero, che dal Lago Maggiore si allunga fino a raggiungere i confini settentrionali dell'Italia e le cui nervature sono costituite dai fiumi e torrenti che percorrono valli e montagne laterali per confluire nel fiume Toce. Suddivisa solitamente in Ossola inferiore, con capoluogo Vogogna, e Ossola Superiore, con capoluogo Domodossola, oltre al Lago di Mergozzo, vanta ricchezze variegiate, sia naturali che culturali. Dal Parco Nazionale Della Val Grande, con il marmo della Veneranda Fabbrica del Duomo, ai versanti e boschi tranquillo, fino ai borghi e le peculiari costruzioni gotiche e medievali che li caratterizzano.

SENTIERI PARTIGIANI

Nel Verbano Cusio Ossola il cuore della resistenza è stata la montagna. Baite, alpeggi, boschi e torrenti, sono stati l'ambiente naturale che ha fatto da sfondo e da cornice alla lunga lotta partigiana negli anni della guerra di Resistenza.

CRONOLOGIA: LE TAPPE DELLA RESISTENZA OSSOLANA

11 GIUGNO 1944

Nel pomeriggio le prime truppe tedesche e fasciste attaccate giungono a contatto con i partigiani a Ponte Casletto. In serata si ritirarono verso Rovegno.

12 GIUGNO

Attacco nazifascista in forze sul fronte Ponte Casletto-Alpe Scellina-Corte Buè. Duri scontri a Ponte Casletto (dove vengono fatti saltare i ponti) e ad Alpe Velina. Dieci morti partigiani e due fucilati la sera stessa a Rovegno. Cicogna è sottoposta a massiccio bombardamento.

In serata, al comando del capitano Mario il grosso del Valdossola, per sottrarsi all'accerchiamento in atto, si ritira in direzione della Val Pogallo; Un secondo gruppo, al comando del maggiore Superti lo tallona a distanza di una decina di ore.

13 GIUGNO

Truppe tedesche occupano Cicogna, proseguono fino ad Alpe Prà e si spingono in Val Pogallo

14 GIUGNO

Tedeschi e fascisti attaccano la Giovane Italia. Scontri ad Alpe Cavallotti e lungo il Pizzo Pernice. Il comando della legione fascista Leonessa cade in un'imboscata a Comero (Muoiono il Colonnello comandante la legione ed altri 3 ufficiali).

Una colonna della Valdossola al comando di Mario si dirige in Val Cannobina, mentre una seconda al comando di Superti si appresta a rientrare in Val Grande attraverso la bocchetta di Campo.

15 GIUGNO

Continua la difesa della Giovane Italia lungo Pizzo Pernice e Pian Cavallone.

16 GIUGNO

Vengono attaccate le posizioni della Cesare Battisti. Duri scontri hanno luogo a Colle Biogna, Pian Vadàa e Alpe Fornà mentre prosegue la difesa di reparti della Giovane Italia sul Pizzo Marona.

Combattimenti del Valdossola a Pian dei Sali e alpe Polunia.

17 GIUGNO

Due partigiani vengono fucilati a Ponte Casletto, otto ad Aurano.
Si conclude il combattimento sul Pizzo Marona con la morte di tutti i difensori.
A Verbania si scatena la caccia all'uomo: in pochi giorni i rastrellati salgono a 86.
Verranno inviati nei campi di concentramento in Germania.

18 GIUGNO

Scontro a bocchetta di Scaredi. Quattro partigiani vengono fucilati a Falmetta, diciotto a Pogallo.

20 GIUGNO

43 partigiani fucilati a Fondotoce.

Imboscata tedesca all'alpe Portaiola: muoiono trenta partigiani della colonna di Superti.

21 GIUGNO

17 partigiani fucilati a Baveno.

22 GIUGNO

Undici fucilati ad Alpe Casarolo.

23 GIUGNO

15 fucilati a Finero.

27 GIUGNO

9 fucilati a Beura.

1° LUGLIO

Hanno termine le operazioni di rastrellamento.

Le perdite partigiane sono gravissime: quasi 300 morti.

I superstiti sono circa 160 di cui 50 feriti o malati.

LE ZONE LIBERE

Nell'autunno 1944 le azioni partigiane portarono alla costituzione di quindici "zone libere" nella quale si compirono alcune esperienze importanti di governo democratico come nella zona libera del Friuli, dove si elessero i Sindaci dei comuni con libere elezioni, delle Langhe dove si diede anche corso all'esperienza delle libere elezioni.

La più importante e famosa delle zone libere fu la "Repubblica dell'Ossola".

La Repubblica dell'Ossola

La zona comprendeva l'intera valle dell'Ossola con tutte le alture circostanti.

I principali comuni in mano ai partigiani furono Villadossola, Ornavasso, Mergozzo.

Il 10 settembre venne costituita la Giunta di Governo che venne allargata nei giorni successivi.

Nella storia della repubblica dell'Ossola si ricostituirono gli organismi dei partiti politici, dei sindacati, furono elette le commissioni interne nelle fabbriche.

Uscirono giornali e bollettini d'informazione.

La Giunta deliberò in materie di finanze, nel settore socio-assistenziale, scolastico, dell'approvvigionamento viveri, addirittura la toponomastica stradale.

Venne costituito un corpo di polizia denominato "Guardia Nazionale".

Si riuscì ad amministrare la giustizia e perfino a procedere nella stampa di francobolli.

Con l'aiuto di consulenti fu predisposto il bilancio della repubblica e un programma di riforma scolastica. La Giunta non riuscì ad acquistare armi dalla Svizzera e così i tecnici delle fabbriche Ossolane progettarono ed approntarono ordigni esplosivi, lanciafiamme e perfino un carro blindato. Tramite accordi con la Croce Rossa e con il governo svizzero furono garantiti approvvigionamenti alimentari in cambio di prodotti dell'industria.

Per quanto attiene alla difesa della Repubblica fu costituito un comando unico fra le varie formazioni partigiane.

Contro la Repubblica Ossolana si scatenò l'attacco nazi-fascista con oltre 12.000 uomini la notte del 9 ottobre.

La Resistenza fu aspra, ma nulla poterono i partigiani contro lo strapotere delle forze nemiche che riconquistarono la città di Domodossola la sera del 14 ottobre.

La breve vita della piccola Repubblica dimostrò però al mondo la capacità, la saggezza di autogoverno dei rappresentanti del libero popolo italiano.

L'offensiva generale contro i partigiani

La caduta della Repubblica dell'Ossola e delle altre zone libere fu favorita dall'esaurirsi della pressione alleata lungo la linea gotica.

Dall'8 al 14 ottobre Kesserling lanciò l'offensiva della settimana di lotta contro le bande.

Una per volta le repubbliche caddero.

Resistevano ancora la zona di Alba e quella dell'Oltrepò pavese.

I tedeschi non vinsero ovunque.

A Bologna i nazi-fascisti vennero sconfitti nella battaglia di Porta Lama.

A Marzabotto i nazisti attaccarono le truppe partigiane che, per qualche giorno, arginarono l'avanzata ma poi dovettero soccombere.

Subito dopo iniziò il massacro che durò alcuni giorni nel quale distrussero le case, chiese e cimiteri e dove si fucilarono uomini, vecchi, donne e bambini (in complesso furono 1.830).

IL PROCLAMA ALEXANDER

Il 13 novembre 1944, a "radio Italia Combatte", il comandante in capo delle truppe alleate Alexander lanciò un proclama in cui si invitava i partigiani a smobilitare, a non combattere, a risparmiare armi e munizioni, a continuare nell'azione di raccolta e trasmissione delle informazioni.

Il proclama provocò molti problemi di disorientamento, anche se in maggioranza i partigiani lo respinsero.

Il lungo inverno del 1944

I partigiani, lasciati soli, dovettero resistere duramente nell'inverno del 1944: rastrellamenti tedeschi, insieme al terribile freddo e alla scarsità di viveri provocarono gravi problemi di sopravvivenza alle bande partigiane.

In alcune zone ci furono contrasti politici aspri che aumentarono le difficoltà già grandi.

I combattimenti continuarono nella fine dell'anno '44, con fasi alterne.

La vigilia dell'insurrezione

Nel mese di Marzo quasi ovunque divampò la lotta sulla base degli attacchi dei Partigiani.

Anche gli alleati iniziarono l'azione definitiva con il bombardamento di obiettivi strategici: ferrovie, ponti e manufatti militari, soprattutto in Veneto, Piemonte, Lombardia e Liguria.

I piani insurrezionali

Nei primi mesi del 1945 fu chiaro a tutti che per il buon esito del conflitto non si poteva prescindere dall'insurrezione popolare delle grandi città del nord. In ogni città i C.L.N. procedettero a nominare comitati insurrezionali con il compito di preparare l'insurrezione. A Milano il comitato fu formato da Luigi Longo, Sandro Pertini. L'insurrezione venne proceduta dagli scioperi nelle grandi fabbriche.

Alle ore 19 del 24 Aprile il Comitato Militare Regionale Piemontese trasmise la parola d'ordine che significava, "attaccate alle ore 1 del 26 Aprile". A Genova l'ordine d'attacco fu diramato alle 21 del 23 Aprile. A Milano la rivolta iniziò alle 13 del 25 Aprile con il blocco dei mezzi pubblici e lo sciopero generale. Iniziò con l'assalto alle caserme, ai presidi militari, ad ogni punto di concentramento nemico, alle posizioni ed ai manufatti strategici.

UNA TESTIMONIANZA DALLA VAL D'OSSOLA: LUIGI GROSSI "CIN"

Luigi Grossi nasce ad Arona il 7 Aprile 1926, a 18 anni diventa partigiano nella Val D'Ossola, partecipando attivamente in operazioni contro i nazifascisti. I partigiani sono stati riconosciuti regolarmente dalla legge come volontari dell'Esercito Italiano.

Durante il tempo della Resistenza non erano ancora tanti, erano dei piccoli gruppi, c'erano dei comitati di liberazione: c'era il C.L.N., i G.A.P e i S.A.P. Bisognava avere dei requisiti che erano dichiarati dai comandi presso i quali si era combattuto. Luigi Grossi è stato aggregato dal 1 Luglio del '44 alla formazione partigiana Beltrami che aveva il suo comando a Chesio in Val Strona. I combattimenti si svolgevano mandando piccole pattuglie e facendo imboscate, per prendere dei prigionieri o delle armi. Durante il mese di settembre del '44 la formazione Beltrami occupava la zona sopra Gravellona, combattendo dal Mottarone fino a Novara. Da fine Novembre del '44 fino al 25 Aprile ha combattuto nella zona del Lago Maggiore sopra Arona, dove i partigiani hanno perso 13 compagni, ma sono riusciti a conquistare la città.

Il sig. Grossi così scrive in uno dei suoi libri: *“I partigiani erano socialisti, democristiani, anarchici, monarchici e tutti combattevano per la stessa cosa. Il ruolo dell'ANPI è quello di essere un'associazione di uomini liberi e l'uomo libero pensa con la sua testa. Non può essere aggregato in un partito e deve continuare il suo lavoro di raccolta della documentazione di questa storia passata, di tutti questi ragazzi che hanno combattuto per la libertà. La Resistenza è nata spontanea per difendersi dalla violenza, dalla malvagità, dalla voglia di ammazzare il prossimo, perciò era una cosa scontata per chi voleva che si smettesse di ammazzare il prossimo. Oggi bisogna resistere a tutti i tentativi di mistificazione, alla disinformazione. Resistere vuol dire mantenere questa tradizione, ricordarsi del passato, perché se non ci ricordiamo il passato non sappiamo verso che futuro andiamo. L'apertura ai giovani è importantissima proprio per il carattere di ancoraggio storico alla realtà. Questa è la Resistenza, continuare a far conoscere il passato”.*

CONCLUSIONE: I GIOVANI E IL GIORNO DELLA LIBERAZIONE.

Ogni 25 Aprile migliaia di persone si riuniscono in giro per le piazze di Italia a rievocare le gesta dei partigiani che entrarono a Genova, Milano, Torino, e hanno liberato il paese dal nazifascismo interrompendo anni di occupazione e dittatura. Come è stata annunciata nel 1945 la Liberazione agli Italiani? Attraverso la radio, l'unico mezzo di comunicazione che metteva in connessione fra loro le persone.

Al pari dei social network la radio si impose in Italia ad ampio raggio solo nel 1924 quando i nostri nonni s'affacciarono alla vita. Pensiamo ad esempio alla BBC acronimo per British Broadcasting Corporation, che diffondeva giorno e notte le sue trasmissioni in 46 lingue con “audience” pari a 200 milioni di ascoltatori. Per molti paesi, in guerra, compreso il nostro, il messaggio che giungeva da Londra era l'unica fonte di informazione da contrapporre alla voce ufficiale dei regimi locali. La

radio si imponeva come straordinario potenziale di comunicazione in tempo reale. E in fondo, non è forse questa la principale caratteristica di Facebook o Twitter? Ebbene sì, mettere in connessione, condividere esperienze, riflessioni e idee. Questa è la missione che auspicavano per essi i creatori dei social network. E di questo gli antifascisti del terzo millennio sembrano esserne consapevoli.

Si legge a proposito di ANPI: “custode della vicenda storica attraverso la quale l’Italia è riuscita con la resistenza a sconfiggere il totalitarismo, è ora la casa di tutti gli Antifascisti appassionati e generosamente impegnati per la difesa e la piena attuazione della nostra carta costituzionale, insostituibile dettato di Diritti e Democrazia.”

Ma la forza di questa alleanza generazionale, in cui i nipoti condividono le storie dei sacrifici dei nonni, trova traccia non solo nel mondo virtuale, ma anche nelle riflessioni, ansie e paure che nascono all’evocazione di due parole chiave della nostra storia repubblicana: Unità d’Italia e Festa di Liberazione.

Immagini e pensieri rievocano proprio gli eventi storici che trovano memoria nel 17 marzo 1861 e nel 25 aprile 1945.

Alla domanda: “Unità d’Italia, cosa ti dicono queste parole?” l’insieme di espressioni, sorrisi ed emozioni fa confusione, ma riflette le aspettative, le critiche e i desideri. Questo Paese si sta perdendo a causa degli scontri della politica e della nostra civiltà che oggi non c’è. Molte cose sono cambiate, ma con la nostra passione possiamo riportarla, rivendicando orgogliosamente le radici: “Questa Unità è nata dal coraggio del suo popolo”, di Garibaldi e dei Mille”. Un’ Unità che “dovrebbe essere non solo politica territoriale, ma anche spirituale di unione e fratellanza”. Inevitabilmente, il ricordo e la rievocazione, impongono una riflessione sui costruttori di quell’ Italia, la cui nascita richiese una “dura lotta e la morte dei nostri”. La nostra libertà ci è stata data in dono, per noi è scontata ma ci sono stati tanti conflitti prima di averla, la libertà è condivisione di ideali, è esperienza collettiva che impone di “non volere il meglio solo per se stessi ma per tutti”. Tuttavia, i giovani, dimostrano, attraverso i social, attaccamento e disillusione, consapevolezza e senso di appartenenza, quando ammoniscono: “molti calpestanto i diritti ottenuti con il sangue ed il coraggio degli uomini e delle donne che ci hanno dato l’Unità” o chiamano in causa i sentimenti umani “Il valore più importante che dovremmo conservare per me significa coraggio”. Ma è forse la rievocazione della Liberazione che ci rende più partecipi, in fondo è il tema delle numerose manifestazioni ed eventi nei quali siamo protagonisti con i nostri sentimenti ed emotività. E di quei sacrifici i partigiani ne sono esempio. Senza la loro abnegazione, senso di appartenenza e aspirazione al futuro, oggi non avremmo potuto parlare, né scrivere, né twittare. E noi giovani, di questo siamo loro grati, per sempre.

Un ringraziamento particolare ai familiari di Fedele Cova per la disponibilità dimostrata e per averci dato la possibilità di ricostruire una pagina della nostra storia locale, dando voce e nomi ai partigiani del nostro Comune che hanno lottato per riconquistare la libertà perduta.

Un grazie ai membri dell’ANPI di Caronno Pertusella e di Fondotoce e al sig. Pietro Pisano per la preziosa collaborazione.

Un grazie anche alla nostra presidente, prof.ssa Girola, alla vicepresidente, prof.ssa Caimi e alle prof.sse Colombo e Monti del laboratorio di storia locale per l’aiuto nella realizzazione di questo laboratorio.

I ragazzi del laboratorio di storia locale

Bibliografia

Manuali di Storia: Noi siamo la storia, B. Mondadori

Dialogo di civiltà, Loescher

P. Pisano, *Il piccolo telegrafista delle Ferrovie Nord-Milano. Una storia di Viagrande tra Orfalecchio e Corte Buè*

G. Pesce, *Quando cessarono gli spari*

25 Aprile con la libertà la Pace, pubblicazione a cura del Comune di Caronno Pertusella

Fonti documentarie

Verbali della 183 Brigata S.A.P.

Documenti fotografici